Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4985
MILANO

CIRO IN BABILONIA

O SIA

LA CADUTA DI BALDASSARE

DRAMMA CON CORI PER MUSICA

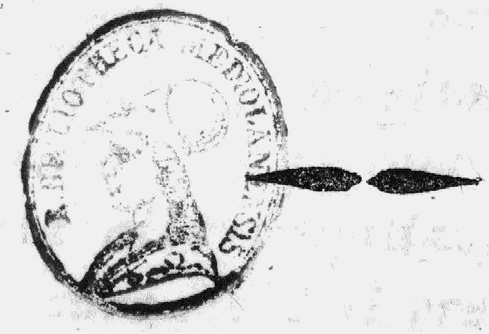
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENDRAMIN

DI SAN LUCA

LA QUADRAGESIMA DELL' ANNO

MDCCCXVI.



IN VENEZIA
TIPOGRAFIA CASALI.

A SUA ECCELLENZA

LA SIG.RA CONTESSA DE GOESS

NATA CONTESSA DE THÜRHEIM

ec. ec. ec.

Nel difficile assunto di presentare a questo Pubblico intelligente uno spettacolo di lui degno, miglior conforto sperare non poteva questa Impresa alla trepidazione delle sue cure, che il pregiatissimo privilegio di poter umiliare le proprie fatiche al patrocinio eccelso di Vostra Eccellenza.

Collocata dunque, Ornatissima Dama, sotto l' ombra dell' innata singolare bontà ed umanità Vostra la serie di queste quadragesimali rappresentazioni, un merito acquista capace di vantaggiosamente distinguerla, ed un tributo diventa di quel profondissimo rispetto ed ossequio, con cui hanno la gloria di protestarsi.

Dell' Eccellenza Vostra

Venezia, Marzo 1816.

Uilmi Devmi Obblmi Servi
GLI IMPRESARI.

RIFLESSIONI SULL' ARGOMENTO.

Tenendo l' Impero de' Caldei in Babilonia Baldassare figlio di Evilmerodac, e nipote di Nabucodonosor, circa l' anno del Mondo 3049, volle Dio verificata la distruzione di Babilonia e dell' Impero Assiro tante volte minacciata per l' empietà di quel popolo, e del suo Re, quale non contento degl' insulti praticati verso gli Ebrei, e del saccheggio del Tempio di Gerusalemme, fra le tante empietà, di cui si fece reo, osò ridurre ad uso profano i sacri vasi di là asportati, milantando con esecrabile pompa il sacrilego dispregio che ostentava così verso il Dio d' Israello.

Mentre Baldassare stava una notte lussuriando in pomposo convito, e profanava le sacre tazze distolte al culto divino sulle sue mense, una mano celeste apparendogli, scrisse nel muro alcune cifre, che presagivano la sua vicina morte, e l' annichilamento di sua famiglia e del suo Impero.

In fatti quella notte istessa Ciro Re di Persia, che da due anni teneva assediata Babilonia con numerosa soldatesca, divergendo il corso dell' Eufrate, che bagnava la Città, e fattosi strada per il letto di quel fiume, sorprese i soldati e la famiglia del Re degli Assirj e de' Caldei, che stavano immersi in torpido sonno; e quelli superando, e questi esterminando, col soccorso di Dario suo Zio e Re di Media si rese arbitro di quell' Impero, che andò poscia tra i Medj e i Persi diviso.

Da questo rimarchevole fatto della sacra Storia si è tratto l' Argomento del presente Dramma.

Si è supposto che durante l' assedio, quale ebbe di fatto varie vicende, Baldassare in una vigorosa sortita sia riuscito a sorprendere il campo di Ciro, ed a far prigionieri alcuni Persiani di considerazione, fra i quali la sua moglie ed il figlio Cambise, per così interessare maggiormente l' azione drammatica; si è introdotto l' episodio d' Arbace, che non è privo di qualche appoggio verosimile nell' autorità della Storia; e si è cangiato il nome della moglie di Ciro in quello di Amira per essere di più facile uso nel verso.

Del resto le opinioni degl' Istorici sacri e profani su questo fatto sono così varie e nei nomi e nell' epoche e nelle circostanze, che ne trattano, perdonerà

volentieri all' Autore del presente Dramma le libertà d' invenzione ch' egli si è prese per comodo dell' Azione e della Scena.

Per non recar troppa lunghezza nei Recitativi, sono virgolati quelli che vengono omessi.

PERSONAGGI.

BALDASSARE Re degli Assirj in Babilonia
Il Sig. Nicola Tacchinardi.

CIRO Re di Persia in abito d' ambasciatore
La Sig. Rosmunda Pisaroni.

AMIRA Moglie di Ciro, prigioniera di Baldassare
La Sig. Marietta Bagarotti.

ARGENE confidente d' Armira
La Sig. Celestina Mazzi.

ZAMBRI Principe Babilonese
Il Sig. Vincenzo Botticelli.

ARBACE Capitano degli Eserciti di Baldassare
Il Sig. Giovanni Cengia.

DANIELLO Profeta
Il Sig. Francesco Desirò.

Bambino che non parla.
Grandi del Regno, e Soldati.

La Scena si rappresenta parte in Babilonia, e parte ne' secinti esteriori della Città stessa.

La Musica è composta dal Sig. Gioachino Rossini di Bologna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Reggia di Baldassare.

Principi e Grandi del Regno, poi Zambri.

CORO.

Di Babilonia i Popoli
Cantino questo dì,
In cui de' suoi nemici
Trionfa il Re così.
Qual inatteso fulmine
Giunser le nostre schiere;
E l' armi, e le bandiere
Al Perso vil predarono,
Che in faccia a lor fuggì.

Zam. Sì, de' Persi il vano orgoglio
Nostro brando in campo ha estinto;
Ed a Ciro oppresso e vinto
Figlio e Sposa oggi rapì.

Coro Viva il Monarca invitto,
Che dall' eccelso trono
Della vittoria al suono
Trionfa in questo dì.

Zam. Ma pietà che il Re consiglia
Di salvezza a ognun fa dono,
E destina al proprio trono
Chi la destra a Ciro unì.

Zam. Plaudite, amici: il lieto giorno è questo,
In cui del Re la gloria
Splende per ogni intorno.
Fino all' età remote
N' andranno i suoi trofei;
Ed i nemici rei
Confusi ed avviliti
Lungi da queste mura
Porteran l'armi di rossor dipinte,
E le falangi debellate e vinte.
Mentre credea de' Persi il Re superbo
Abbatter quest' Impero,
Già smarrito ed oppresso
Lascia vittima ei stesso
Del valor nostro il figlio e la consorte,
Cui di grand' alma in pegno
Offre il Re nostro e libertade, e regno.

SCENA II.

Baldassare con Guardie, Amira, Argene, e detti.

Bal. È questi, o Principessa, il pensier mio.
Te, che dovrei di ceppi
Stringer e di catene,
Voglio che in dolce imene
Al talamo regal congiunga amore;
E scordando che fosti
Sposa del mio nemico,
Poichè bella ti scorgo e di me degna,
Mostrando ai Persi quanto grande io sono,
T' offro di ferri in vece il core e il trono.
Ami. Grata Signore al tuo gran cor non posso
Quanto m' offri accettar. La Patria, Ciro
Al mio pensier presenti,

Di figlia, e di consorte
Mi richiaman gli affetti;
Nè a scorno lor potrei
Tradire i dover miei.
Che se così ti piace
Cingimi pur di barbare ritorte,
Ch' io di mia trista sorte
Piangendo fra me stessa
Soffrirò senza pena
L' orribil prigionia fra queste mura,
E il Cielo incolperò di mia sventura.
Bal. Dunque potrai sì altera
Sprezzar la mia clemenza?
Ami. In te ravviso
Non clemente Monarca, ma feroce
Vincitor, che superbo
Della vittoria sua coglie ogni frutto;
Nè curando in altrui
I legami d' amor, di patria fede,
Altra gloria non vede,
Che quella di voler quanto le piace.
Bal. Frena quel labbro omai femmina audace.
T' arrendi: alfin dipende
Dal mio voler tua sorte;
Potria costarti morte
Un disprezzato amor.
Ami. Sprezzo l' offerto Soglio,
E l' amor tuo m' irrita:
Perder saprò la vita,
Ma non tradir l' onor.
Bal. Il tuo rifiuto, ingrata,
D' ira m' accende il petto.
Ami. Non sa cangiar d' affetto
Quand' è costante un cor.
Bal. Trema.
Ami. Minacci in vano.

Bal. Pensa qual son, qual sei.
Ami. Tutti gli affetti miei
Son volti a Ciro ancor.
Bal. (Vorrei punir la perfida,
Fiaccar l' orgoglio insano,
Ma frena il cor, la mano
La vaga sua beltà.)
Ami. (L' ira, il furor del perfido
Vincermi non sapranno,
Combatton nel tiranno
Amor, e crudeltà.)
Bal. Stanco di tue ripulse alfin son io.
Fa che sul labbro audace
Mai più non oda del nemico il nome.
Se di ragion capace
E' quel tuo cor, pensa, che in Babilonia
Contro te, mia nemica e schiava mia,
Scagliarsi il mio furor ancor potria.
Quivi invano il tuo Ciro
Tenta di penetrar: chiuso ogni passo
Le mura impenetrabili di Belo
Ne guardano l'accesso;
E s'egli osasse ancora
Tentar l'arduo recinto,
Dato sol ti saria vederlo estinto.
Cangia consiglio, Amira: il nuovo giorno
Mia sposa ti rivegga; e voi frattanto
(*a Zambri ed alle Guardie.*
Il Tempio, e il gran Convito
Ite a dispor dell' Imeneo Sovrano. (*parte.*
Ami. No, non fia mai, te ne lusinghi in vano.
Deh! vieni amata Argene a questo seno:
In te sola poss'io
Sperar qualche conforto al dolor mio.
Arg. Misera Principessa! io pur vorrei,
Nè so trarti d'affanno:

Comune a entrambi è la crudel sventura;
Ed io fin da prim'anni
Al tuo destin unita:
Io che passai la vita
A te sempre fedel, io tutta sento
La forza del tuo duol; ma la costanza,
E la virtude che in tuo cuor risiede
Forse otterrà dal Ciel qualche mercede.
Ami. Sì, costante son io: di Ciro sposa,
Sposa a Ciro morrò. Frema il Tiranno.
Non sa temer quest'alma;
Ed anche a morte in faccia,
In faccia al Re nemico
Fin ch'io vivo e respiro
Ripeterò che è questo cor di Ciro;
Ma il caro figlio, Argene,
Ricerca per pietà: teco l'adduci
Alle mie stanze, ove t'attendo in breve.
Il suo gentil sembiante,
Il piacevol suo dir, tu ben lo sai,
Dan tregua ai mali miei.
Arg. Tosto il vedrai.
(*parte Amira.*
Oh quanto mai compiango
L'infelice suo stato! A che ne giova
Il nascer grandi, se d'ogni altri al paro
Il destino crudel di noi fa gioco?
In questo odiato loco
Trovassi almeno il conosciuto Arbace.
Ei nacque in Persia, e'l Thauristano un giorno
Fu patria a entrambi.
Chi sa?... forse potria
In sì dubbioso stato
Qualche aita recarci in tante pene.
Ma alcun s'appressa... è desso... Arbace!...

SCENA III.

Arbace, e detta.

Arb. Argene!...
Come tu quivi? In questa reggia forse
Con la sposa di Ciro...
Arg. Appunto, oggi dell'armi
Il destino crudel entrambi trasse
Quì prigioniere.
Arb. Oh quanto debbo a questa
Sorte per te funesta
S'oggi di rivederti il ben m'è dato!
Forse tra queste mura
A te giovar potrà l'opra d'Arbace,
Se men odioso adesso
Di quel che un dì ti fui
Non sdegna Argene confidarsi in lui.
Arg. Ebben: dunque ti mostra
Generoso con noi. Vuol Baldassare
Oggi la man d'Amira, o la sua morte.
Fedele ella al consorte
Disprezza l'amor suo, la man ricusa:
In sì crudel periglio
Tu ne presta qual puoi scampo, e consiglio.
Arb. „ Basta così. Vanne ad Amira, a lei
„ Reca per or conforto, e dolce speme:
„ Della porta maggior la guardia il Prence
„ A me commise... potrò forse... addio...
„ Periglioso è l'indugio.
„ Conoscerai tra poco
„ Quanto per te farò: vedrai, che il core
„ Che io serbo in questo petto
„ Meritarsi potea più dolce affetto. „
(*parte.*

Arg. „ La sua pronta franchezza in me ridesta
„ Qualche lieta speranza...
„ Ma col figlio si vada
„ All'amica infelice. Un sì bel core
„ Accresce in me pietà del suo dolore. „
(*parte.*

SCENA IV.

Esterno della mura di Babilonia che si vedono in qualche distanza. Da un lato porta di Babilonia e ponte levatojo che mette alla Scena. Colline che sono in vista della Città: il piano presenta un Campo, di cui si vedono i posti avanzati.

Soldati di Ciro.

Coro Veh come pallido,
D'orror fremente
Mesto e dolente
S'avanza il Re!
Ciro Ciro infelice! ove t'aggiri, e dove
Cerca in vano il tuo cor gli amati oggetti!...
Cruda sorte dell'armi!
Perchè morte non darmi
Pria che togliermi il figlio, e la consorte?...
Muto, deserto è il campo... e l'Eco stesso
Sembra, commosso al mio dolore... oh Dio!
Rispondere piangendo al pianto mio...
Ma voi, mura spietate,
Voi chiudete di me la miglior parte!
Abbatterovvi il giuro; e questo brando
Sprezzando ogni periglio
Salvar saprà tra poco e sposa, e figlio.

Ahi! come il mio dolor,
Come calmar potrò?
Misero, che farò
Senza la sposa?...
Perchè, destin crudel,
Tormi il figlio perchè,
Nè dar piuttosto a me
Barbara morte?...
Alla vendetta, all'armi
Sdegno m'infiamma e gloria;
Predice a me vittoria
Lo stesso mio dolor.
Brama sangue il core, il brando
Cerca già gli odiati petti...
Ma pensando ai cari oggetti
Torna il core a vacillar.
Bando, o Ciro, ai mesti affetti,
Solo pensa a trionfar.
All'armi, alla vendetta
Seguendo i passi tuoi,
O tutti morrem noi,
O vincerai, Signor.

Ciro Non più miei fidi: il mio furor non soffre
Indugio alcun. S'apprestino le schiere,
E i Duci in questo loco,
Pria che notte s'innoltri, abbiano il campo.
Il nuovo sol ci vegga
Tentar l'assalto alle nemiche mura.
Già coprir la pianura
Di Dario le falangi. Egli s'avanza
Pronto al nostro soccorso, e forse meco
Alla gloria dell'armi unir potrassi,
O seguirà di mie vittorie i passi...
(*cala il ponte levatojo, e sorte Arbace dalla porta della Città.*
Ma dall'ostil recinto

Qua volger sembra un uom solingo il piede..
Perso rassembra al manto
Ond'ha la faccia involta..
Chi sei? Che chiedi tu?

SCENA V.

Arbace involto in manto alla persiana, e detto.

Arb. Ciro, m'ascolta:
Io nacqui in Persia, e giovinetto ancora
Vidi la reggia tua. „ L'ingrata Argene
„ Là conobbi ed amai,
„ Poi col padre n'andai
„ Tra l'armi Assire, e di quel Re possente
„ Or servo appresso il trono:
„ Comando a mille fanti, e Arbace sono.
„ So che 'l destin nemico
„ E la tua sposa, e 'l figlio, e de' tuoi molti
„ Prigionieri condusse in Babilonia;
„ Argene stessa io vidi, e a quell'aspetto
„ Tornò l'antico affetto
„ A ricercarmi il cor: se tu non sdegni „
Di cedere al consiglio e all'opra mia,
T'additerò la via
Sicura al tuo trionfo; e figlio, e sposa...

Ciro Non proseguire, o Duce: il mio valore
Abbatterrà que' muri, e in brevi istanti
Salir vedrai della Città nemica
Sull'ardue torri le persiane insegne;
Ma se pietà verace
Ti muove il cor, o Arbace,
Della sposa e del figlio, ambo infelici,
Qual'è il misero stato or tu mi dici.

Arb. Vuol Baldassar, che Amira

Te scordando, o Signor, con nuovo imene
A lui dia man di sposa. Ella ricusa;
Ma il Re crudel morte minaccia, e forse
Affrettarla potria se tu con l'armi
Tentassi a danno suo novelle imprese.

Ciro Oh Cielo, ove s'intese
Più barbara perfidia!

Arb. In me t'affida:
Vieni, o Signor, in più remoto loco
T'additerò come ottener potrai
Più sicuro l'intento.
Soffri un istante ancora;
Che l'affrettar talora
Periglioso diviene; e la vendetta
Che il consiglio matura
Quando più tarda cade è più sicura.
Avrai tu pur vendetta,
Ma cauto ad ogni evento
Pensa che un sol momento
Può tutto rovesciar.
Così leone immoto
Nel suo furor s'arresta,
Poi mostra più funesta
L'ira che tardi appar.

Ciro T'ascolterò: ma qual crudel contrasto
Di dubbiezza e timor l'alma avvelena!...
Sortirne omai desio:
Vieni, mi siegui.

Arb. Andiam, teco son'io.

(*partono.*

SCENA VI.

Reggia di Baldassare.

Baldassare con Guardie.

Bal. Impossibil mi par che tal costanza
Superar non si possa; in fin ciascuno
Qua piegar deve al mio voler: se ancora
Ceder non vuole Amira
A chi il suo cuor desira,
A un Re che gli offre e libertade e trono,
Pensar degg'io ch'altra ragion l'astringa
A simile rifiuto;
Ma se non cede alfine
L'indegna a cenni miei
Com'io sappia punir vedrà costei.

SCENA VII.

Zambri, e detto.

Zam. Signore a te dal campo
Il Persiano Monarca un Messo invia,
Che parlarti desia;
Parvemi a detti suoi, che tregua o pace
Offrirti voglia: agli atti, al portamento
Uom sembra d'alto affar.

Bal. Forse di Ciro
La sposa e il figlio chiederà costui.
Li chiegga pure: a lui,
Purchè lungi ritragga
L'armi da queste mura, al Perso Duce,
Il figlio renderò, ma resti Amira;
Ella è cara al mio core: e se'l Persiano

Pensa toglierla a me, lo spera invano.
Si vada alla gran sala: il Messaggiero
Colà ne guida a noi.
Zam. Ubbidisco Signor a cenni tuoi. (*partono*

SCENA VIII.

Arbace solo.

Ordita è la gran trama; e Ciro istesso
Potrà stringere al sen figlio, e consorte.
Entro di queste porte
Io l'introdussi; e se il pensato inganno
Protegge il ciel, forse potrò fra poco
Trarlo d'affanno, e scioglier le catene
De' prigionieri e dell'amata Argene.
„ Allor sperar mi lice,
„ Che sol per me felice,
„ Paghi farà i miei voti;
„ E questo cor, che solo amor le chiede,
„ Avrà dell'opra sua degna mercede. „ (*parte*

SCENA IX.

Gran Sala d'udienza con Trono.

Baldassare circondato da Guardie e Grandi, poi Zambri introducendo Ciro in Abito d'Ambasciatore con seguito.

Zam. Ecco il Persiano Ambasciator.
Bal. T'avanza.
Ciro Ciro salute a Baldassare invia,
E pace se le aggrada.
Bal. Io bramo pace.

Ma quali i patti son?
Ciro Da Babilonia
Lungi n'andran sue schiere:
Le genti prigioniere
A te rendrà la Persia, e l'armi sue
Sgombreran la Caldea:
Pace sarà tra il Perso, e 'l Rege Assiro:
Solo ti chiede Ciro
Il suo figlio, e la sposa: egli di guerra
Il dritto orrendo a sostener non uso
T'offre, o Re, questi patti.
Bal. Io li ricuso.
S'inganna il tuo Signor se pensa mai
Ch'io tema l'armi sue.
S'egli da queste mura
Lungi ritira il campo, e dal mio Regno,
I prigionieri in pegno
Di pace ed amistade, e il figlio io rendo;
Ma a tal viltà non scendo
Di rilasciare Amira ...
Ciro Ebben: paventa.
Vedrai di sangue e morte
Scorrer queste contrade, e i Regni tuoi:
Atre stragi e ruine
Spargeremo dovunque ...
Bal. Olà, ti frena,
Ambasciator, tu stanchi il soffrir mio.
Ciro Egli è Ciro che parla, e non son io.
Bal. Se ti cal del tuo Re tenta piuttosto
Spiegar il cuor d'Amira ai voler miei.
S'ella resiste ancora
Dovrà subire inevitabil morte.
Da sì funesta sorte
Tu ritrarla potresti: in questo giorno
Ella per tuo consiglio
A me porga la mano,

E tutto a te concedo e al tuo Sovrano.
Ciro (L'ingannarlo mi giovi.) Ebben, Signore,
Tentar saprò quanto m'imponi. (Almeno
La rivedrò così.)
Bal. Zambri, qua venga
La Principessa tosto.
Zam. Ella s'appressa.
Ciro (Che momento crudel!... eccola... è d'essa.)

SCENA X.

Amira, e detti.

Ami. Cielo! che vedo mai!... sogno!... qua Ciro...
Ciro Qua Ciro, Ambasciator me stesso invia:
Di te saper desia,
Dell'amato Cambise;
E molte cose e molte a te Regina
Svelar degg'io per cenno suo, se pure
Nol divieta il Monarca a noi presente.
Ami. (Io non so s'io m'inganno, o s'egli mente.)
Ebben, digli ch'io l'amo...
E che il figlio infelice...
Rammentandomi il dolce suo sembiante,
Tempra talor il duol di questo core;
Ma tu mi svela i sensi tuoi... che tardi?...
Deh! per pietà favella
Di lui... di te... dell'amor tuo... che dico!
Ah! no, taci... mi fuggi...
Il tuo aspetto... il tuo dir... timor m'infonde,
E quest'alma si perde, e si confonde.
Vorrei veder lo sposo,
Stringerlo al sen vorrei,
Ma ancor de' voti miei
Non sente il Ciel pietà.

Coro Ti calma, ti consola,
Il Ciel si placherà.
Ami. Ah! che spiegar non posso
Quello che in petto io sento,
E 'l mio crudel tormento,
Più grande ognor si fa.
Coro Deh! ti consola e spera,
Che il Ciel si placherà.
Ami. No, più non spero, oh Dio!
Trovar felicità.
Che crudo istante è questo!
Che palpito, che pena!
Tormento più funesto
Del mio no non si dà.
Coro Ti calma, ti consola,
Che il Ciel si placherà. (*Ami. parte.*

SCENA XI.

Baldassare, Ciro, e Zambri.

Bal. L'aspetto mio... la mia presenza vedo
(*a Zambri.*
Che l'atterrisce... Ambasciator, ti lascio.
Ad Amira potrai
Più libero parlar; ma ti rammenta
Quant'ora imposi a te: di qua non lungi
Inosservato intanto i moti, i detti
Conoscere potrò.
Ciro Ti prego, o Sire,
Fa che ritorni Amira,
E che 'l suo figlio ancora
Quì venga per brev'ora:
Tenerezza di madre a detti miei
Accrescerà vigore. (A questo seno

Io stringerò così Cambise almeno.)
Bal. E ben, pago sarai, Amira, e il figlio
(ad una Guardia che parte, poi torna col figlio.
Tosto qua vengan. Sieguimi, in disparte
(a Zambri.
Tutto veder potrem.
Zam. Ti sieguo. *(a Bald.*
Ciro All'arte.
(Baldassare, Zambri, e Guardie si ritirano, lasciandosi tratto tratto vedere tra le Scene.

SCENA XII.

Ciro, Amira, e seco una Guardia che conduce Cambise e poi parte.

Ami. Oh caro figlio!... Oh di quest'alma primo
(correndo al figlio che gli vien rilasciato dalla Guardia.
E più tenero affetto!
Deh! vieni a questo petto:
Tu sol l'alma sollevi in tanti affanni.
Ciro Non più... t'allegra Amira in questo giorno
Sposa di Baldassar ti vuole il Cielo.
Dunque tu cedi...
Ami. Io raccapriccio!... io gelo...
Ma dove son'io mai!... Tu pur non sei...
Che più di me dovresti
Odiar l'empio tiranno? Ah! la mia mente
Più non si regge in tanti dubbj involta.
Ciro (Nè posso dire a lei che il Re ci ascolta.)
Ami. E fia ver, che tu possa
In questo luogo ancora
Favellarmi così?...

Ciro Questo che io stringo
(prendendo fra le braccia il figlio e carezzandolo con tenerezza.
Tenero pargoletto al seno mio,
Questo che tragge il pianto dal mio ciglio
Egli è di Ciro pur ... egli è tuo figlio.
Tu l'ami, e poi non pensi
Ch'ei perirà ... se tu resisti..
Ami. Oh Dio!..
Ciro E perirai tu stessa. Il Re decise
Di lui, di te la morte... Or vedi come
La tua crudel costanza
Saria cagion di pene e di tormenti
„ A ognun che t'ama, e quanto
„ Si struggerebbe in pianto
„ Ciro... il tuo sposo istesso,
„ Che perderia la sposa al figlio appresso.
Ami. „ Ah taci omai, crudel!.. par che tu goda
„ Lacerandomi il cor... in questa guisa
„ M'insulti e mi deridi?...
„ Deh! piuttosto m'uccidi
„ Se cambiasti per me l'antico affetto;
„ Ma l'abborrito nodo
„ D'un tiranno crudele
„ Non vantarmi così... cessa una volta...
Ciro „ (Oh Dio! non sa che Baldassar ascolta.) „
Ami. No: risoluta io son; e tu spergiuro
Di vincer tenti in van la mia costanza.
Se tu più quel non sei,
Che degli affetti miei
Grata avesti ogni cura, ogni pensiero,
Io t'amerò, spietato, anche infedele;
E a tuo rossore eterno,
Caro sempre al mio core,
Per me tra mille pene e mille guai
Tu sposo mio, tu Ciro ognor sarai.

SCENA XIII.

Baldassare, Zambri, Guardie, e detti.

Bal. Pur ti sorpresi menzognero, audace.
Sotto mentite spoglie in te ravviso
De' Persi il Re nemico...
Lo spavento d'Amira,
Il tuo parlar, il tuo rossor t'accusa:
Fremer d'ira mi sento!
Ma non andrà impunito il tradimento.
Guardie. Olà.
Zam. S'arresti.
Ciro e Ami. Oh Dei!
Bal. Quale ardir!
(*a Ciro che mostra volersi difendere.*
Zam. A noi t'arrendi.
Bal. Vedo alfin: che Ciro sei.
Zam. Deh, Signor, l'ire sospendi!
Bal. Qua punir degg'io l'indegno.
Zam. Più non frena il Re lo sdegno.
Tutti Che fatal orrendo giorno!
Le sue furie a noi d'intorno
L'atro Averno suscitò.
Ciro Il furor del Re sdegnato
Mi ricorda il mio periglio:
Per la sposa, e per il figlio
Quanto, oh Dio, temer dovrò!
Bal. Per te ancor pietade io sento: (*ad Ami.*
Dì che m'ami, e questo accento
Sol può Ciro tuo salvar.
Zam. Rendi alfin il Re contento:
Quest'orribile momento
Puoi tu sola ancor cangiar.

Ami. Qual sorpresa!... oimè, qual duolo!
Desolata... disperata..
Più non reggo al mìo penar.
Ciro Ah mia sposa!...
Zam. Cedi Amira...
Ami. Ho deciso...
Bal. Ai ceppi indegno.
(*alle Guardie che circondano Ciro incatenandolo.*
Tutti Già dell'alme il rio contrasto
Sdegno, tema, ardir infonde:
Vario affetto si diffonde,
E non ha più pace il cor.

CORO.

Tu puoi solo, o ciel clemente,
Render pace in tanto orror.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Reggia di Baldassare.

Argene, Arbace, e Cori.

CORO.

Sì bell'alma soccorrete
Voi che avete il cor pietoso:
Vegga Amira il caro Sposo,
E sollevi il suo dolor.

Arg. Deh vieni per pietà! Rattempra, Arbace,
Dell' infelice Principessa il duolo.
Ciro di ferri stretto
Geme in carcer oscuro: Amira il chiede,
Nè può vederlo sol; piange... sospira
La misera consorte,
E chiede esser compagna alla sua sorte.
Arb. Perigliosa è la via: ma, se il consente,
Di sotterraneo calle
A me noto è il sentier che là conduce
Dove Ciro è in Catene;
Se può recargli speme
Lo sposo riveder, farò che a lei
Servan di fida scorta i passi miei.

(partono.

SCENA II.

Prigione sotterranea.

Ciro in Catene appoggiato ad un sasso, ed immerso nel più cupo dolore.

Ciro Dunque fia ver che il vincitor di Creso,
De' Lidi il domator di ferri cinto
Penar debba così?... Misero!... ahi quanto
Il destin crudele
Ti persegue! e t'opprime!...
E pur quello son io,
Cui d'Israello il Dio
Dee confidar la sua vendetta!... Il giuro,
Nume, che pur ti sento entro il mio cuore,
Vendicato sarai... Nel giorno istesso
Ch'io vincerò per te, de' fidi tuoi
Sciolti saranno i ceppi e le catene,
Libero il culto suo!... Ma dove sono?...
A chi parlo infelice?... e che ragiono?..
La consorte adorata
Potessi un solo istante
Almeno riveder... No, tal contento
Io più sperar non oso.

SCENA III.

Arbace che conduce Amira, e detto.

Arb. Io la guido al tuo seno.
Ciro Oh sposa!
Ami. Oh sposo!

abbracciandosi con iscambievole tenerezza.

Ciro Nello stringerti al mio petto,
Cara sposa, amato bene,
Son men crude le mie pene,
Trova pace il cor in te.
Ami. Quanta gioja in te ritrovo
Non può dirlo il core oppresso;
Questi sguardi, e questo amplesso
Te lo dicano per me.
a due Di questo sen fra i palpiti
Ti giura il labbro, il core,
Che mai di fè, d'amore
Per te non cangierò.
Ami. Ma quai voci?...
Ciro Qual splendore?...
guardano entro la Scena, e vedono lo splendore delle faci.
Ami. Che fia mai?...
Ciro Qualcun s'avanza.
a due Di nostr'alme la costanza
Quanto ancor soffrir dovrà!

SCENA IV.

Baldassare seguito da Soldati, parte de' quali con fiaccole, e detti.

Bal. Quivi uniti?... ah qual dispetto!...
Schernire i voler miei
Dunque così potete?
Perfidi alfin dovrete
Dell'ira mia tremar.
Cir., ed Am. Qual sorpresa!...
Bal. Empj, tremate.
tutti rimangono estatici nella sorpresa.

Ciro, ed Am. Fiero nell'anima
Terror si desta,
Gli accenti arresta,
Nè so perchè.
Bal. Sdegno nell'anima
Fiero si desta:
L'amor m'arresta,
Nè so perchè.
Bal. Nè dovrà piegar quel core
volto ad Ami,, e con espressione.
Di quest'alma al bel desio!
Ami., e Ciro Il tuo / suo sdegno è il piacer mio,
Il trionfo di mia / sua fè.
Bal. Verserò quel sangue, indegni!
Ciro Io non temo.
Ami. Io non pavento.
Bal. Dunque invan?... *(ad Ami.*
Ami. Piuttosto morte.
Bal. E vorrai?... *(a Ciro*
Ciro Perir con lei.
Bal. Ah si tolga a me costei,
Più non reggo al mio furor!
Ciro, ed Ami. Ah che il togliermi da lei / lui
E' il maggior d'ogni dolor!
(al comando di Baldassare alcuni Soldati s'avanzano circondando Ciro ed Amira, e li conducono entro la Scena da parti opposte; e Baldassare seguito dalle sue Guardie sorte per altra parte.

SCENA V.

Reggia come nell' Atto Primo.

Zambri, ed Argene.

Zam. Udisti Argene? è pronto il gran Convito,
E Baldassere impone
Che Amira, che tu stessa
Sediate alle sue mense.
Arg. E qual piacere
Nel tuo Monarca è mai
D'opprimerci così? Mentre d' Amira
Geme in cercar lo sposo e in ferri stretto,
Ci vuol del suo diletto,
Delle sue gioje a parte?
Zam Chi sa! forse potria
Fra il piacer delle feste e l'allegrìa
La tua Regina con accorti modi
Per il figlio, per se, per il consorte
Trovar pietà nel Re: forse... ma vanne:
Nunzia del regal cenno a lei ti rendi,
Teco l'adduci; addio.
Arg. Colà n'attendi.
(*partono.*

SCENA VI.

Notte.

Gran Sala illuminata adorna di sontuosi drappi e di vasellami ricchissimi per servizio della Mensa imbandita; con coppe, fiori, e vasi sul lato sinistro della Scena: le Guardie, ed i Cori musicali vi stanno intorno.

Baldassare, Zambri, Amira, Argene, Arbace con altri Principi, e Donne Babilonesi.

Coro Intorno fumino
Gli arabi odori,
Le tazze versino
Grati liquori;
E in tuon festevole
Musici Cori
Contento spirino
Letizia, amor.
Bal. Meco s'allegri ognuno: è questi il giorno,
In cui di Belo il Nume
S'onora fra le tazze, e fra i conviti.
Bando ai tristi pensier: le meste cure
Vadan lungi dal soglio;
Quì sol amor, beltà, contento voglio.
(*li Convitati siedono avanti al Re.*
Coro. In toon festevole
Musici Cori
Contento spirino
Letizia, amor.
Bal. Son questi, o Zambi, i vasi
Che trasser gli avi miei dal Tempio odiato
Del Nume degli Ebrei?

Zam. Come imponesti, o Sire,
Quì recar li feci io...
Bal. Ricolmi tosto
Di fumoso liquor ne sugga il labbro
Grata bevanda, ed alle nostre menti
Gerosolima torni, e le sue genti
Da noi sconfitte e vinte,
E lo scorno del Dio
Che mal da lor difeso
Perdette un giorno in quel tremendo scempio
Il trono, l'Are, i Sacerdoti, il Tempio.
(*tra lo scroscio del tuono e dei lampi appar isce una Mano, che imprime sul muro a caratteri di fuoco* Mane, Thecel, Phares; *ed alla vista di tale prodigio s'alzano i Commensali dalla tavola, e tutti rimangono nell' atteggiamento della più trista costernazione.*
Bal. Qual tetro orror m'assale! E chi può mai
Svelar a me del Ciel le cifre ignote?...
Vengan i Magi tosto, e ognun, che seco
Delle divine cose i sensi intenda...
(*una Guardia parte al comando di Baldassare.*
Al terribile aspetto
Di quella vision nel petto io sento
Acerba smania, ignoto turbamento...
Sogna larve la mente?...
Oppur videro il ver questi occhi miei?...
Dove son'io!... Ma voi, che a me d'intorno
Confusi e taciturni omai restate
Perchè mesti così?... deh via parlate.
Coro (Calma l'affanno
(Calma il dolore
(Che del tuo core
(Degno non è.
Bal. Che calmi il mio dolor? come potrei
Se di eventi funesti

...ia la fatal mano
...a me nel seno impresse
Turbamento mortal! nò:
Non fu sogno o illusion:
Là, parmi ancor vedere
Il Celeste prodigio
Che di terror m'ingombra
E di freddo sudor i sensi adombra.
Se quì presso a me restate
Fidi amici, amato bene
Dal mio duol, dalle mie pene
Sento l'alma sollevar.
Lieto ormai... ma che sento
Qualcuno a noi s'avanza,

SCENA VII.

Maghi preceduti dal Profeta Daniele, e detti.

Bal. Chi sei?... che vuoi.
Dan. Daniello io son, che a te spiegar m'è imposto
I voleri del Ciel! delle tue colpe
Il fine è giunto ormai:
Vedesti in quello scritto,
La pena meritata al tuo delitto.
Di Babilonia infida
Spariranno le mura, e la memoria,
I nemici vittoria
Avran sopra di te: tu stesso, e i tuoi
Sparvi qual polve al vento:
Il nuovo sol a nascer non vedrai
Fian l'armi tue sconfitte, e tu morrai.
Bal. Dunque di sangue e morte
Minaccia un Dio crudele, e di sconfitte?
Oh patrìa! o figli miei.

Io non sono più in me: piango... sospiro
E di rabbia e dolor fremo e deliro.
Deh per pietà s'affretti
A un misero la morte
Che affanno oh Dio che spasimo
Che orribile momento
Chi mai provò fin'ora
Eguale al mio dolor?
Coro. (Da calma a quell'affanno
(Da tregua al tuo dolor.
Bal. Come calmar l'affanno
Se mi si spezza il cor.

SCENA VIII.

Arbace con Guardie, Amira, ed Argene.

Arb. „ Perdona, o Principessa, odioso incarco
„ Pur m'è forza eseguir: guidarti deggio
„ Al carcere di Ciro... il cor ne geme,
„ Ma non dispera ancor... Il Ciel clemente
„ Che vede i mali tuoi
„ Veglia alla tua salvezza,
„ E quanto a te il periglio è più vicino,
„ Tanto cambiar può in lieto il tuo destino.
Ami. „ Più lieta son se unita a Ciro anch'io
„ Seco potrò spirar... Timor non sente
„ Nelle sue crude pene
„ Quest'alma avvezza alle sventure. „
Arg. Oh quanta
Pietà mi desti in sen! Teco vogl'io,
Seguace ognor fedele,
O vivere, o morir...
Ami. Ah! vivi, amica,
Più felice di me; così potessi

Salvar lo sposo e 'l figlio... è questi il duolo
Chi mi lacera il cor, che mi tormenta.
Deh! tu se m'ami ancora
Quì ti rimani, Argene: ogni tua cura
Poni a salvar quegli adorati oggetti,
In cui sol vivo... Impetra a lor pietade:
A ognun ne chiedi; e piangi, e prega, e tenta
D'impietosire il Re. Nei Numi io spero,
Che s'io potessi udir ch'essi vivranno,
Io morrei senza pena, e senza affanno.
Deh! per me non v'affliggete,
Ma per lor, che piango anch'io:
E' di madre il pianto mio,
E' di sposa il mio dolor!
Tu Nume de' Numi, (*volta al Cielo.*
Signor de' viventi.
Che vedi, che senti
De' miseri il duolo
L'affanno crudel.
Ascolta i miei voti,
Mi salva pietoso
Col figlio lo sposo,
E al duol di quest'alma
Soccorri dal ciel. (*partono.*

SCENA IX.

Reggia.

Zambri.

Troppo l'ira de' Numi è manifesta.
In quelle orrende note
Chi mai legger potrà felici eventi?...
Dal lungo assedio stanche son le genti,
Nè cessan l'armi Perse

D'assalirci ogni dì... Fremon di sdegno
Pei regj prigionieri
I nemici guerrieri...
Crescono a noi d'intorno armi ed armati,
E sangue oggi si versa in queste mura.
Terribile sciagura
Minaccia un uom divino: in ogni aspetto
Sta dipinto il terror, nè trovo un solo,
Cui non regni nel cuor spavento, e duolo.

SCENA X.

Argene, e detto.

Arg. Deh! tu m'aita, o Zambri, al Re mi guida:
Gettarmi ai piedi suoi, pregarlo io voglio
Per Ciro, per la tenera consorte
Pietà impetrar da lui...
Zam. Vano desio
Tu nutri, o donna... In se raccolto giace
Il mesto Re, nè parla altrui, nè ascolta.
Tristo, pensoso, e nel suo duolo oppresso,
Vieta a ognun Baldassare, e a me l'accesso.
Arg. Quanto infelici siam!... Ma tu non puoi...
Zam. Nulla poss'io...
Arg. Barbaro!... E dunque ognuno
Fra queste indegne soglie
Ha più crudel di tigre il cor nel petto?...
Nò, che pietoso affetto
Degl'infelici il pianto in voi non muove;
Ma verrà forse il giorno,
In cui sdegnati i Numi
Puniran sì feroci empj costumi.

Chi disprezza gl'infelici,
Chi il suo pianto non ascolta
Sa punire il Ciel talvolta
Dell'idegna crudeltà.
Cangia aspetto al suo destino,
E infelice il disumano,
Chiede altrui pietade invano
Se fu sordo alla pietà. (*partono.*

SCENA XI.

Gran Piazza di Babilonia. Sulla dritta sfondo, che lascia vedere la Reggia di Baldassare: sulla sinistra arco trionfale, che mette alla porta maggiore della Città.

Arbace con Duci e Soldati che scortano la famiglia di Ciro al luogo destinato al supplizio: tra i Soldati, Ciro ed Amira in catene col figlio, Baldassare e Zambri accompagnati dalle Guardie, Argene nell' atteggiamento della maggior tristezza seguono il convoglio.

(aprendosi le file permettono d'avanzarsi nella Scena a Ciro, ad Amira, ed al figlio, che restano in mezzo fra Baldassare e Zambri da una parte, Arbace ed Argene dall' altra.

Coro Dunque in oggi i Numi irati
Voglion tanta crudeltà?...
Infelici... sventurati...
Quanto mai ci fan pietà!
Ciro Oh delle pene mie, de' miei contenti,
Fin che piacque agli Dei, dolce compagna,
Giunto è l'amaro istante, in cui conviene

Dividerci e morir!... Morte non teme
Quest'alma nò, che ancor a morte innante
Serbano gl'innocenti il cor costante;
Ma fissandoti in viso...
Pensando alla tua fede...
Veggendomi la sposa e 'l figlio accanto
Regger non sò, non sò frenare il pianto!
(*volgendosi con trasporto ad abbracciare il figlio.*
T'abbraccio, ti stringo
Mio tenero figlio
Col pianto sul ciglio,
Coi baci d'amor.
Quel sangue che un giorno
Nel sen ti versai
Tu sparger dovrai
Dal misero cor.

Bal. Che si tarda?...
Tutti Oh quanto affanno!
Ciro Sì, vedrai crudel tiranno
Me, la sposa e 'l figlio esangue,
Ma innocente è questo sangue;
E dal ciel vendetta avrà.
Coro Pur versar dovrà quel sangue,
Pur morir, oh Dio, dovrà!
Ciro Deh! tergi sposa alfine
Quelle lacrime amare...
Tu mi laceri il cor!... Se m'ami ancora,
Se abborri, quant'io t'amo, il Re nemico,
Siam vendicati assai.
S'incontreranno un dì
Colà nel guado estremo
Dell'amor nostro gli ultimi sospiri;
E si diran contenti
In quel punto crudele:
Spira quest'alma, o caro, a te fedele.

E lieto, e contento
Nel placido Eliso
Lo spirto indiviso
Beato sarà.
Di morte desìo
Nell'alma s'accende,
Che grata la rende
La tua fedeltà.
Coro Qual pietade in sen ci desta
Così rara fedeltà!
Bal. Ma si vada...
Tutti Ah! non v'è scampo.
Quanto, oh Dio, quel cor è oppresso!
Ciro A te un bacio... a te un amplesso,
(*al figlio, ed alla sposa.*
E poi vadasi a morir.
(*il convoglio che scorta la famiglia di Ciro segue la marcia verso la sinistra, Bald. e Zambri seguiti da alcune Guardie s'avviano verso la Reggia.*

SCENA XII.

Reggia.

Un sordo rumore di voci e di spade annunzia combattimento e strage: le Guardie vanno confusamente fuggendo per la Scena, Zambri in atto di disperazione.

Zam. Abbia fin l'atra strage, o Dei pietosi!
Mentre in profondo sonno
Sta Baldassare, han la Città sorpresa
Le falangi nemiche... Abbassan l'armi
Vinte le nostre schiere... il sangue scorre

Dentro la Reggia istessa... ahimè! che fia
Del Re, di noi?... In sì crudel conflitto
Tu ne soccorri, o Ciel, tu ne difendi!
(snuda la spada, e va per partire, ma s'incontra in Ciro.

SCENA XIII.

Ciro ed Arbace con spada snudata, e seguito di Soldati Persiani e Medj.

Ciro Empio! cedi quel ferro, e a me t'arrendi.
Zam. E Ciro vive ancor!...
Ciro Sì: vivo, indegno!
Troppo nel ferir lenti
Furo i ministri infami
Del Re crudel, che omai quì più non regna:
E di tanti delitti il Ciel sdegnato
Me soccorse pietoso, e lor distrusse;
Egli armò le mie schiere, ei mi condusse
A vincere, a ferir... Tu corri, Arbace,
Guida i soldati miei. Del Re gli amici,
La famiglia, i congiunti abbiano morte,
Nè si risparmi il sangue... un Dio m'ispira:
D'un Nume irato la vendetta è questa;
Compj i miei cenni, e 'l mio trionfo appresta.
(Ciro parte seguito da una porzione di Guardie che scortano Zambri, seco lui Arbace con l'altra porzione di Guardie va dall'opposta parte.

SCENA ULTIMA.

Gran Piazza di Babilonia.

Marcia de' Soldati che entrano per l'arco trionfale, e precedono il Carro, su cui stanno Ciro ed Amira seguito da Duci e Guardie Persiane; Zambri ed altri Schiavi Babilonesi incatenati sieguono il suo trionfo.

Ciro, Amira, il Figlio, Argene, Arbace, e Zambri.

Coro Al vincitor clemente
Cede l'Assiria il Trono:
Invoca il suo perdono,
Spera da lui pietà.
Ciro Sento che un Dio m'ispira
L'insolito vigore,
Per se di Ciro il core
Tanto valor non ha.
Ami. Contenta alfin respira
Quest'alma in tant'orrore,
E sposo e figlio al core
Tornan felicità.
Zam. Del Ciel placata è l'ira,
Speriam nel vincitore;
Grande è di Ciro il core,
Felice ognun sarà.

TUTTI.
Fra lieti evviva e cantici
Di questo dì l'onore
Ridoni ad ogni core
Calma e felicità.

FINE.